

COMMENTO alle LETTURE
di
Don Antonio Di Lorenzo



XIII DOMENICA ORDINARIA - C 2016

1 Re 19,16.19-21; Salmo 15; Gal. 5,1.13-18; Lc. 9,51-62

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Anche oggi come domenica scorsa, la proposta liturgica ci invita, da una parte, a capire chi è Gesù e, dall'altra, chi è il discepolo di Gesù. Oggi siamo invitati a riflettere attraverso il tema del *cammino* con diverse accentuazioni: come metafora della vita in generale, come luogo di incontro con persone che ci aiutano a decifrarne il senso, come libera scelta di Gesù e dei suoi discepoli di rispondere alla chiamata di Dio. La vita è un viaggio, durante il quale percorriamo tante strade fino a quando, un po' alla volta, attraverso gli eventi del nostro vissuto quotidiano, non ci rendiamo conto che Dio ne ha tracciata una proprio per noi, provvedendo lui stesso all'attrezzatura necessaria per poterla percorrere. Dio ha cioè su ciascuno di noi un progetto; ci affida un compito ben preciso e ci suggerisce gli atteggiamenti interiori da assumere per poterlo portare a termine. Il nostro sforzo allora deve essere quello di capire qual è il nostro posto nel mondo, discernere chi e come vogliamo essere. Può succedere drammaticamente che, alla fine della nostra vita, non abbiamo capito o, peggio, abbiamo rifiutato di essere noi stessi e di realizzare quel progetto di felicità che era stato predisposto a misura per noi.

Il brano del *1° Libro dei Re* racconta la chiamata di Eliseo. La collocazione geografica non è un elemento marginale. Essa avviene infatti nella località dove svolge il ministero Elia ed è

perseguitato dalla regina Gezabele. Pertanto la scelta di Eliseo di seguire Elia risulterà molto coraggiosa. Un altro aspetto importante di questa vocazione è che Eliseo è un imprenditore agricolo: che sia un grande possidente lo si intuisce dal fatto che, al momento dell'incontro con Elia, ha davanti a sé dodici paia di buoi. Egli intuisce che ora per lui c'è una nuova importante eredità, quella di continuare la missione di Elia. Pertanto, con gradualità, abbandona la sua attività lavorativa e la sua cospicua posizione economica in modo radicale. E' significativo che, nel congedarsi dai parenti, organizzi un imponente banchetto e che usi "la legna del giogo" per accendere il fuoco, cucinare due buoi e distribuire la carne al popolo: un modo efficace per dire che i vecchi attrezzi di lavoro ormai non gli serviranno più e che davanti a lui si apre un nuovo scenario di vita; la sua nuova famiglia sarà d'ora in poi il... popolo!

Tutto parte però dall'iniziativa di Dio, che ordina ad Elia di "ungere Eliseo come profeta al suo posto". Questa prima lettura è molto nota per il gesto di "Elia che getta il suo mantello su Eliseo". Cedere il mantello non significa solo eleggere, ma trasmettere se stesso ad un'altra persona, che da quel momento ha lo stesso ruolo e gli stessi poteri di chi lo ha scelto.

E' interessante notare come il racconto proceda in modo naturale, come se fosse normale per Elia mettersi da parte, uscire di scena, e come se fosse normale per Eliseo cambiare radicalmente vita per assumersi nuove responsabilità. La storia degli uomini va avanti e si apre alla speranza grazie a queste persone che trovano normale "togliersi il mantello di dosso" e ad altre che trovano normale cambiare i punti di riferimento della loro vita e "mettersi addosso il mantello" di quelli che escono di scena. Grandi! Grandissime! Mettere da parte perfino i propri legittimi interessi come se niente fosse! L'unica cosa che a loro importa è il... bene del popolo!

Nella seconda lettura dalla *Lettera ai Galati* Paolo ci libera da uno degli equivoci che ci rendono inquieti per tutta la vita: essere liberi non significa fare quello che ci pare e piace, ma rispondere alla chiamata di Dio e assumersi le proprie responsabilità dinanzi alla vita. Essere veramente liberi non significa essere delle schegge impazzite, ma contrastare "con saldezza" (=perseveranza) la debolezza di agire secondo ciò che conviene al momento e scegliere il principio del meglio, che per l'Apostolo è l'amore verso il prossimo. In altri termini, per Paolo, la gioia del cristiano non consiste nel seguire i propri interessi e nel curare le proprie comodità, ma nell'essere, come Gesù, liberi di amare e di porsi al servizio gli uni degli altri mediante la carità!

Gesù è il modello delle persone libere: "Salendo verso Gerusalemme, egli cammina davanti a tutti", dice *Luca*. E' un cammino costantemente segnato dal rigetto. La fase galilaica della vita pubblica di Gesù si è conclusa con un bruciante fallimento. Ci si attenderebbe una flessione, un momento di sconforto. L'evangelista dice invece che Gesù "prende la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme". Il verbo greco "sterizo", usato per esprimere il suo atteggiamento interiore, "rendere saldo, dare fermezza a qualcosa che rischia di traballare". Gesù, dunque, consapevole del progetto da compiere, tira dritto per la sua strada senza lasciarsi intimorire dalla cattiveria dei suoi nemici. Egli tiene il suo volto rivolto verso la meta, considerata non come la fine di un sogno, ma come il "compimento dei suoi giorni terreni" e come il momento dell'"elevazione in alto" della sua persona e del Vangelo da Lui predicato!

Prima di giungervi c'è ancora spazio per un altro rifiuto, quello dei Samaritani. La reazione di Giacomo e Giovanni, non a caso chiamati "figli del tuono", è violenta; essi vorrebbero addirittura cancellare il villaggio samaritano dalla faccia della terra. E' logica umana, istintiva – farla pagare, vendicarsi –, di fronte alla quale Gesù approfitta per dare degli insegnamenti sulla *libertà interiore* con cui i suoi discepoli dovranno reagire di fronte alle sconfitte: se in un villaggio non si viene accettati, ci "si mette in cammino verso un... altro villaggio"; mai fermarsi, lasciando a metà l'opera! Della fede, dei valori, degli stili di vita dobbiamo esserne convinti noi, non gli altri. Possiamo proporli, annunciarli, trasmetterli, ma non imporli! Ognuno è libero di accettarli o di rifiutarli. Ma il rifiuto non è un motivo valido per rimetterli in discussione o addirittura per abbandonarli anche noi! Ma perché prendersela tanto se qualcuno ci rifiuta? Perché dovremmo stare bene a tutti? E' stupido pretendere di essere accettati da tutti. Essere simpatici ad alcuni ed essere antipatici ad altri è semplicemente... normale!

Questo passaggio di Gesù da un villaggio all'altro, dopo essere stato ripetutamente rifiutato, è un tema di grande attualità su cui si riflette poco, eppure è un'immagine piena di significato e di speranza. Gesù non rinuncia al suo cammino perché incontra opposizioni sempre crescenti nel corso del viaggio. Così i suoi discepoli devono imparare ad essere delle persone libere di mettere da parte anche esigenze legittime e fare le proprie scelte, libere di cambiare programma e, da quel momento, di non lasciarsi distrarre da altro che non sia il proprio progetto di vita, di andare oltre le difficoltà, che in fondo fanno parte del gioco, libere di non cedere alla tentazione di dover piacere a tutti i costi agli altri.

E' capitato certamente anche a noi di aver fatto esperienza di un momento in cui si sente che la propria vita prende una nuova direzione. Da ragazzi, quando abbiamo iniziato un ciclo di scuola diverso, quando abbiamo scelto l'università o ci è stato offerto il primo lavoro; quando abbiamo messo su famiglia o ci siamo consacrati al Signore; quando abbiamo incontrato una persona speciale, un amico, qualcuno che ci ha contagiato e ci ha fatto cambiare opinioni, abitudini, stile di vita. E' questo che è successo ai protagonisti delle vicende descritte nel Vangelo di oggi. Cosa dice Gesù in sintesi? Ciò che è importante, ad un certo punto della vita, lasciarsi tutto alle spalle e scegliere chi voler essere. Quando arriva il momento giusto, occorre ripensare, riprogettare, mettersi in gioco, andare avanti senza titubanze e senza compromessi, rinunciando ad avere tane e nidi che ci pongano al riparo dalle sconfitte, affetti malati e ingombranti – fossero pure quelli genitoriali! - che sbiadiscono, rallentano e alla fine addirittura impediscono la piena realizzazione della nostra vocazione. Una vita già sistemata, che abbia già un suo ruolino di marcia, un programma già chiaro in cui non si debba mai cambiare nulla, mai rinunciare a nulla, mai scegliere niente, mai incontrare incomprensioni, mai decidere se fermarsi o andare avanti non è vita!

Di che stoffa è fatto il discepolo di Gesù si vede solo a Gerusalemme, cioè al... *compiersi dei suoi giorni!*

Ci sono due insegnamenti preziosi nella prima e nella seconda lettura di oggi: il Libro dei Re ci ha ricordato come Dio decretò l'avvicendamento di Elia profeta con Eliseo: l'Onnipotente si rivolse a Elia, il grande, con poche semplici parole: "Ungerai Eliseo al posto tuo."; e così (il Signore) dichiara che il tempo di Elia è scaduto, ora tocca al discepolo raccoglierne il mantello, cioè l'eredità spirituale, e portarla avanti; non più come Elia, certo... Ciascuno assume un mandato e ha il dovere di svolgerlo secondo capacità, contenuti e metodo che le condizioni attuali consentono, diversi da quelli passati. Elia non resta a guardare, mentre Eliseo lavora; (Elia) esce addirittura dalla scena, affinché Eliseo possa svolgere la sua missione in tutta libertà e discrezione, pur restando del tutto fedele alla propria vocazione.

Questa è una legge fondamentale, non solo in campo religioso e culturale, ma anche sociale, politico, economico... Il cambio generazionale è alla base del progresso, piaccia o non piaccia! "Largo ai giovani!", lo siamo stati anche noi; sappiamo che cosa significa, e sappiamo anche con quale tragica immagine Freud illustrò l'incontro/scontro tra le generazioni...